

Evangelizzazione e cultura nell'insegnamento di mons. A. Sorrentino

Nell'elaborato che ho stilato per il conseguimento del titolo di Magistero in Scienze Religiose, dal titolo "Evangelizzazione e cultura, con particolare riferimento all'insegnamento dell'arcivescovo mons. Aurelio Sorrentino", le considerazioni fatte, incentrate sul rapporto tra evangelizzazione e cultura (e di conseguenza sulla problematica urgente ed attuale dei rapporti cultura e fede) hanno un grande valore in se stesse e soprattutto in rapporto al progetto pastorale della chiesa italiana per quel che riguarda l'evangelizzazione e la catechesi. Esse sono servite anche come premessa per esporre ed approfondire i contenuti magisteriali dell'arcivescovo Sorrentino circa la pastorale della cultura e i rapporti tra fede e cultura, tra cultura e vangelo. Tale magistero, infatti, è ricco di contenuti culturali, aperto all'azione pastorale, sempre attento alla complessa problematica dell'uomo contemporaneo. Un magistero tendente ad individuare una "cultura cristiana" da porre a fondamento della pastorale ed avente come fine di porre in luce e valorizzare la missione dei laici nella chiesa e nella società.

Il magistero di mons. Sorrentino è racchiuso nelle Lettere Pastorali, raccolte e pubblicate in occasione del suo giubileo episcopale. In quella intitolata "Impegno di fede", del 1970, egli trattò del rapporto tra cultura e fede ed espose le difficoltà esterne ed interne che la chiesa deve affrontare in una società frammentata e pluralista. In ordine alla fede egli affermava che "l'uomo moderno si arresta davanti alla porta dell'infinito, dubita perfino delle sue capacità conoscitive, teme di cadere vittima di tragiche illusioni... C'è in giro una mentalità storica che in nome della storia giustifica tutto, in quanto la storia sarebbe la madre e l'unico valore della verità; l'unica cosa certa è che nulla è certo, l'unica cosa assoluta è che nulla è assoluto, l'unica cosa fissa è che tutto è relativo. Questo atteggiamento pragmatico, dell'uomo d'oggi, si concretizza nella domanda: "a che cosa

serve Dio e la religione nella nostra vita?". Egli diceva ancora che «mentre un secolo fa il problema della fede era un problema di cultura, oggi, invece, il problema dell'esistenza di Dio e di Cristo, è funzionale, perché ciò che interessa all'uomo d'oggi non è di sapere se Dio esiste e se Cristo è veramente risorto ma se Dio e Cristo "servono" a qualcosa in un mondo che promette all'uomo di dargli tutto ciò di cui ha bisogno». Per questo egli affermava "bisogna dare una risposta valida all'uomo d'oggi e alle sue esigenze perché la fede ed i suoi impegni sono sempre gli stessi e non possono cambiare col mutare dei tempi; quello che deve variare è il modo di vivere la fede, nel nuovo contesto socio-culturale. Per cui ad una mentalità scettica bisogna contrapporre la forza di una testimonianza viva; ad una fede tradizionalista, mitica, devozionistica, bisogna contrapporre una fede basata su una scelta pastorale e personale, consapevole e libera, ad una fede tiepida, infantile, disincarnata, bisogna contrapporre una fede adulta, operosa ed impegnata che non rimpianga il passato ma sia lieta del presente e fiduciosa del futuro".

Quello dell'evangelizzazione e della cultura è stato uno dei temi prioritari dell'impegno pastorale di mons. Sorrentino. Egli, infatti, l'aveva enunciato nel discorso programmatico pronunciato presentandosi alla chiesa reggina l'8 settembre 1977. Dell'impegno culturale egli trattò in molte lettere. In "Evangelizzazione, promozione umana e impegno socio-culturale della chiesa reggina", a proposito della "rottura tra vangelo e cultura", parlando del trapasso epocale del nostro paese, invitava tutti a prendere coscienza dei mali antichi e recenti della Calabria, dovuti soprattutto alla arretratezza economica e culturale. Di fronte a questa situazione, egli sosteneva "la necessità di una cultura cristianamente ispirata, perché senza una sua mediazione e una traduzione del messaggio evangelico la Chiesa non potrebbe annunziare la Buona Novella agli uomini di ogni condizione di ogni tempo".

Nella lettera "Dio è Padre" per la Quaresima del 1980, affermava: "all'impegno sociale il cristiano deve unire l'impegno culturale, perché sono le idee che rinnovano il mondo e guidano la storia. Si aggiunga che il Vangelo non è un ricettario pronto per tutti i bisogni. Per cui occorre una mediazione culturale fatta di studio, di analisi della realtà, di conoscenza delle concrete possibilità per trarre dagli eterni principi del Vangelo criteri di giudizio e direttive di azione". Da ciò si deduce che la costante preoccupazione pastorale di mons.

Sorrentino è stata quella di sollecitare vivamente sacerdoti e laici ad impegnarsi in modo serio e diurno alla evangelizzazione della cultura, all'instaurazione di un rapporto sempre più vitale e fecondo tra fede e cultura, in tutti i settori della vita associata ed ecclesiale, per dare un fermento nuovo ad una società difficile e complessa, è per questo che in tutti i suoi documenti non manca mai l'accenno alla pastorale della cultura, in quanto egli riteneva che l'avvenire stesso della chiesa, della fede e del cristianesimo in genere, passa attraverso la cultura.

Mons. Sorrentino tornò a trattare con insistenza della cultura e del nesso intimo e necessario fra cristianesimo e cultura nella lettera del 1981, nella quale mette in rilievo ed approfondisce il tema del rapporto della cultura con il cristianesimo, articolandolo in tre parti: la cultura e l'uomo, cristianesimo e cultura, mete culturali per la chiesa reggina. In essa viene in luce una concezione molto complessa di cultura che, tenendo presente i contenuti riferiti al sapere acquisito e ordinato nei vari settori della conoscenza, fa emergere una visione complessiva della realtà e della vita, che nell'ambito della conoscenza si trasferisce ai rapporti interpersonali ed operativi, sottolineando soprattutto l'emergenza umana. Nella lettera pastorale "Cristianesimo e cultura", egli scrisse che: "tra la cultura e la libertà dell'uomo intercorre uno stretto legame. Come nasce libera, la cultura ha bisogno di un regime di libertà per diffondersi, in quanto una cultura imposta contrasta con la libertà dell'uomo e ostacola il processo formativo della cultura stessa". Da questo emerge la convinzione profonda che l'uomo è soggetto, oggetto e fine della cultura. Ciò è dovuto al fatto che l'uomo si caratterizza per la capacità di cultura come fruitore ed artefice, in quanto fine primario della cultura è l'educazione dell'uomo, il perfezionamento del suo "essere" prima ed il potenziamento del suo "fare" dopo. È in questa prospettiva che si chiarisce il rapporto necessario ed armonico tra cultura e cristianesimo e si delinea quell'ideale di umanesimo cristiano che mons. Sorrentino approfondì nella lettera per la Quaresima del 1983. In essa egli diceva che "l'umanesimo cristiano si deve confrontare con i vari umanesimi che si sono manifestati storicamente, accogliendo ciò che di valido si può trovare in ciascuno di essi, nel confronto, cioè, con i vari umanesimi che l'iter culturale della storia ha elaborato e manifestato. Il cristianesimo ne propone una forma eccelsa nella convinzione che "soltanto in Dio e nel suo inviato Cristo trova vera luce il mistero

dell'uomo e che solo il Cristo, rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione”.

Ecco perché la chiesa deve prendere le debite distanze da quelle concezioni ideologiche sull'uomo che si esauriscono nel tempo e nello spazio, ricercando ed assumendo dalle varie culture tutti quegli elementi che sono storicamente validi, riformulandoli alla luce del lieto annuncio dell'amore di Dio che, in Cristo e nello Spirito, allarga gli orizzonti umani nella dimensione escatologica dei “nuovi cieli” e della “nuova terra” da anticipare “qui” e “ora”, attraverso un impegno culturale sostenuto dalla fede e dalla grazia. Da qui scaturisce l’impegno culturale della chiesa. Questo tema ricorre continuamente nel magistero di mons. Sorrentino, dove il termine “culturale” è sempre preceduto da quello “sociale”. Egli, infatti, nel richiamare ai compiti che gravano sulle chiese particolari e soprattutto su quella reggina, poneva sempre in rilievo l’impegno fondamentale che la chiesa deve assumere e cioè la mediazione culturale che tende ad una “cultura cristianamente ispirata” che non è solo possibile ma necessaria. Innanzitutto perché rende più “comprensibile e accettabile il messaggio evangelico, adattandolo senza adulterarlo ai diversi contesti socio-culturali, anche perché esiste uno strettissimo legame tra Cristianesimo e cultura, in quanto essi si condizionano e si influenzano reciprocamente”.

La centralità della cultura venne riproposta in alcuni scritti che l’arcivescovo Sorrentino ci regalò in occasione della preparazione del XXI Congresso Eucaristico Nazionale del 1988, con il titolo “L’Eucaristia è cultura”. L’Eucaristia, ha assunto una grande importanza nel magistero di mons. Sorrentino. Non a caso, infatti, i suoi 28 anni di servizio episcopale iniziarono nel 1965 con la lettera “L’Eucaristia nel rinnovamento post-conciliare della Chiesa” e si conculsero con le lettere “L’Eucaristia segno di unità” e “L’Eucaristia dimensione ecclesiale e sociale”. E non è un caso che alla base del suo magistero, troviamo il Congresso Eucaristico diocesano, celebrato a Bova Marina nel 1965, l’anno eucaristico diocesano ed i precongressi eucaristici parrocchiali, culminati nella celebrazione del Congresso Eucaristico Nazionale del 12 giugno 1988.

Tutto ciò è stato intenzionale; egli, infatti, volle rendere nota l’idea madre che l’avrebbe guidato nel suo servizio: la dottrina del Corpo Mistico di Cristo, esplicitata nella lettera “In omnibus

Christus". Tutta l'attività apostolica, magisteriale e pastorale di mons. Sorrentino è illuminata e sostenuta dall'eucaristia, che egli pose al vertice dell'evangelizzazione. Nella lettera "Eucaristia segno di unità" egli sollecita tutti "a mettere l'Eucaristia al centro della nostra vita personale e della nostra Chiesa locale". Riferendosi al contesto socio-culturale italiano affermava che sono molti i motivi "che rendono attuale la riflessione sulla comunione, perché la comunione è l'unica che rende possibile, pur nella pluralità dei doni e dei servizi l'unità della Chiesa che si realizza proprio nell'Eucaristia". In questa lettera egli mette ancora in rilievo l'eucaristia come nucleo dell'unità ecclesiale, "perché in essa noi diventiamo ciò che riceviamo, cioè Cristo, che è uno".

Egli presenta l'Eucaristia come la perfezione della vita cristiana e il fine di tutti i sacramenti; ecco perché essa, assieme al popolo di Dio, all'Apostolo ed alla Parola di Dio è componente essenziale di ogni chiesa particolare. Per questo si dice che non esiste chiesa senza eucaristia né eucaristia senza chiesa. In questo contesto biblico-teologico, Sorrentino presenta l'eucaristia come segno di riconciliazione: "essa è, innanzitutto, sacramento di riconciliazione nel senso che attua e perpetua l'alleanza di Dio con il suo popolo... cancella le radici del peccato, che è causa di rottura e di divisione". Egli pone l'eucaristia come fonte e simbolo della solidarietà e della carità umana, centro della comunità cristiana, orientando la riflessione di tutta la comunità diocesana verso la carità che è, egli afferma, "il cuore del Cristianesimo, senza di cui il Cristianesimo perderebbe la sua identità e la sua ragione d'essere".

Nella lettera pastorale del 1966 "L'Eucaristia nel rinnovamento post-conciliare della Chiesa" ed in quella del 25 marzo 1987, mons. Sorrentino metteva in rilievo la dimensione sociale dell'eucaristia e il suo rapporto con la cultura affermando, nella prima che "il problema di una più perfetta socialità riceve luce ed avvio di soluzione dall'Eucaristia". Nella seconda sviluppa questo tema ed enuclea le caratteristiche della vera comunità che si rispecchiano nella chiesa, perché essa ha come centro e cardine l'eucaristia, la quale, egli diceva: "Inculca quelle virtù sociali che sono il fondamento di ogni autentica comunità; e cioè l'unione, la concordia, la solidarietà". L'eucaristia, dunque, plasma l'uomo comunitario, educa alla socialità e a quella maturità sociale per la quale il cristiano non vive in modo egoistico. Quindi il fedele che si forma alla pietà eucaristica non può

non essere poi nella società civile fermento e costruttore di giustizia e di pace. Egli continua ribadendo che: "nell'Eucaristia la scala dei valori è la garanzia di quell'umanesimo plenario che assicura lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, la forza e l'alimento di una carità che è più grande del male, che è sempre capace di andare "oltre" la misura della giustizia e dell'uguaglianza, che sa dare all'altro non soltanto il "suo", ma molto più del "suo", per il quale non doniamo qualcosa, ma noi stessi". Nel paragrafo 9 della lettera del 25 marzo 1987 riprese questo tema affermando che: "Se per cultura s'intende non quella elitaria che comprende soltanto un corredo di conoscenze filosofiche, umanistiche o scientifiche, ma anche quella conoscenza che comporta una visione della vita, criteri di giudizio, comune sentire, senso critico, coerenza di vita, coscienza illuminata e responsabile, è evidente che l'Eucaristia plasma l'uomo alimentando l'impegno, il coraggio e la capacità di donare agli altri, di servire il prossimo, di intendere la vita come missione da compiere sotto il segno della carità e del sacrificio".

L'aspetto socio-culturale, dell'Eucaristia si fonda proprio sull'analoga che esiste fra i sacramenti e le esigenze della vita.

"Il Cristianesimo, egli affermava, non è una ideologia e neanche una pura dottrina. È una vita. E come ogni vita ha le sue tappe: la nascita, la crescita, la maturità; conosce le sofferenze e le malattie. Quindi se è vero che tutti i Sacramenti sono strettamente uniti all'Eucaristia e sono ordinati ad essa; se è vero che la vita cristiana deve tendere a conformarsi sempre di più a Cristo, anzi è Cristo stesso; e se è vero che l'Eucaristia è il sacramento che più ci assimila a Cristo, facendoci diventare una cosa sola con lui, bisogna concludere, che è l'Eucaristia che costruisce la maturità cristiana". Ecco perché il credente, che vive nell'eucaristia, si ritrova "formato progressivamente alla maturità umana e cristiana; "educato" al senso sociale e sull'esempio di Cristo, uomo perfetto, deve inserirsi nella comunità, osservare gli obblighi sociali, aprirsi alla partecipazione ed alla condizione". Ed infine, "sostenuto" nelle sue speranze, in quanto "l'Eucaristia prepara ed anticipa il mondo nuovo".... ci fa pregustare la vita nuova perché educa e forma alla serenità, al coraggio, alla gioia; impegna a costruire un mondo nuovo fondato sulla giustizia e sulla pace". Così l'eucaristia è fondamento - fondazione dell'*ethos* cristiano; è sacramento di carità; segno e causa di socialità; stimolo alla solidarietà ed alla oblazione sacrificale per gli altri; è fonte di giovia-

lità e di convivialità socializzante; è sorgiva di speranza che non delude. L'eucaristia è cultura se essa è pienamente vissuta, si incarna e si storizza in comportamenti che si stratificano nel tessuto storico-sociale e culturale in cui il credente è chiamato a vivere ed operare.

L'azione pastorale che si snoda nell'arco del luminoso magistero di mons. Sorrentino, la si può definire dinamica e precisa. Essa scaturisce dalla profonda crisi socio-culturale in cui si è venuta a trovare la società contemporanea, crisi che si pone principalmente a livello umano, etico, culturale, religioso, causata soprattutto dal fenomeno della secolarizzazione e dall'indifferenza religiosa. Dinanzi a questa crisi, la chiesa deve adoperarsi per aiutare l'uomo a ritrovare se stesso, attraverso una nuova evangelizzazione, capace di generare una cultura cristiana che impregni le diverse culture che convergono sul valore dell'uomo quale persona aperta al trascendente, soggetto di diritti inalienabili ed universali. La chiesa, quindi, dopo aver preso coscienza della sua missione prioritaria che è quella di una nuova evangelizzazione, sente la necessità di programmare un progetto pastorale atto a risanare il rapporto tra cultura e vangelo proprio attraverso una pastorale della cultura dinamica e sistematica. Ed è questa linea pastorale della cultura che è stata costantemente presente nei programmi annuali che mons. Sorrentino propose, nei suoi anni di magistero, alla chiesa reggina, adattando le motivazioni su esposte alle situazioni specifiche dell'ambiente calabrese. In questo senso intervenne "sugli aspetti religiosi e sociali della questione meridionale e calabrese" con concretezza di analisi, di denuncia e di stimolo all'azione ed alla collaborazione, come è testimoniato nel volume "Per amore del mio popolo non tacerò" del 1987. Non c'è stata occasione, infatti, in cui egli non abbia esortato all'impegno pastorale, nell'ambito della scuola, della famiglia, della politica, del lavoro e alla collaborazione con le istituzioni, esprimendo nel contempo precise proposte, operative. A prescindere dalle iniziative isolate, promosse da varie istituzioni ed associazioni, la progettazione pastorale della diocesi si basa soprattutto su alcune strutture e strumenti adeguati a garantire stabilità e sistematicità al servizio formativo, educativo ed apostolico della cultura. Ed è proprio in questa direzione che si concentrò lo sforzo di mons. Sorrentino. Forse egli non riuscì a portare avanti tutti i progetti che aveva programmato, in quanto gli vennero a mancare le strutture, le risorse, umane ed economiche necessarie. Ma la maggior parte delle opere già esistenti, a cui l'acivescovo aveva assicurato con-

tinuità, come delle opere nuove che egli volle creare, presero felicemente il via.

Dalle linee, programmatiche che stanno alla base del suo servizio pastorale, motivate ed elencate nel piano pastorale del 1988-89, emerge l'impegno e la sollecitudine per la formazione teologica e sociale di sacerdoti e laici, soprattutto attraverso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, la Scuola per Operatori Pastorali, il Centro culturale S. Paolo e l'Istituto di Formazione Socio-Culturale. Scopo specifico dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose è la qualificazione per l'insegnamento della religione nella scuola primaria e secondaria, ma anche di favorire una solida ed organica preparazione in vista dell'assunzione di ministeri ecclesiali e di compiti di responsabilità nei vari servizi pastorali della diocesi. Egli pose cura ed attenzione, per il proseguimento e l'adattamento alle nuove esigenze, alla Scuola Superiore di servizio sociale. La sua tenace insistenza rese possibile l'attuazione del suo progetto della Scuola di formazione socio-culturale. Fu sollecito alla formazione dei catechisti, attraverso le molteplici iniziative dell'Ufficio Catechistico Diocesano e degli operatori pastorali, attraverso frequenti corsi di aggiornamento in tutti i settori: liturgico, caritativo e dei mezzi di comunicazione sociale sociale. Mons. Sorrentino riservò costante attenzione alle comunicazioni sociali, considerando questi mezzi privilegiati per far giungere il messaggio evangelico anche ai più lontani. Si deve alla sua iniziativa la pubblicazione, nel 1985, della rivista quadrimestrale di vita e cultura "La Chiesa nel tempo", che ha come scopo la pubblicazione, diffusione e l'approfondimento delle più importanti manifestazioni culturali promosse o ospitate dalla chiesa reggina, in tutti questi anni. Ma si deve anche a mons. Sorrentino la ripresa del periodico "L'Avvenire di Calabria", eco della vita religiosa e civile della diocesi, e della rubrica televisiva "Spazio Nuovo". Tutto questo ci dimostra quanto sia stato importante per l'arcivescovo Sorrentino, la presenza regolare ed incisiva della comunità ecclesiale attraverso i *mass-media*.

Egli, inoltre, incoraggiò l'istituzione delle due Università della terza età sorte in città, dimostrando la sua sensibilità alle dimensioni culturali nel servizio che gli anziani attendono dalla chiesa e dalla società. Infine, la Scuola per operatori pastorali ha trovato risposte valide sia per i docenti che i partecipanti.

Egli fu sempre consapevole della complessità e della difficoltà del suo progetto pastorale, vista la situazione socio-culturale e la povertà

dei mezzi. Ma di fronte alle difficoltà esortò sempre ad avere pazienza, a non fermarsi, a non scoraggiarsi, come lui non si fermò mai, né si scoraggiò, stando sempre vicino ai suoi figli reggini come un padre e pastore, forte e coraggioso.

